

Trasformati: come il sole del mattino

Quaresima – Pasqua 2026

*L'icona della Trasfigurazione
della Chiesa della Dormizione della Santa Theotokos
nel campo di Volotovo -Novgorod- (sec. XV)*



Il sole sorge, lieto, allegro, ad illuminare il corso della giornata. Dall'orizzonte si fa largo prima una linea sfuocata, che segue le ondulazioni dei monti e delle piane, poi si rifrange contro quelle nuvole soffici che riflettono un rosso ricco di tante sfumature. Ancora eccolo di corsa, comincia ad arrampicarsi sull'azzurro, e la terra, umida e piana, quella accanto a te, che stai calpestando, si copre di una nebbiolina frizzante e piena di luce. Sale e dice che ormai il caldo del giorno sta giungendo. Quella nebbiolina mattutina avvolge tutto, i contorni si fanno sfumati e l'azzurro profondo come il mare del cielo spinge in alto lo sguardo.

Doveva essere una mattina così, quando Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse sull'alto monte. Un'alba come mai l'avevano vista accadde davanti a loro: un frammento di tempo che mai vorresti lasciare perché ha il colore bello della luce, il sapore buono della pace, il profumo del mattino che è inizio. Matteo, al capitolo 17 del suo vangelo, lo racconta così: *"e fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui."* (Mt17,2-3) Pochissime pennellate e tanto spazio all'immaginazione, alla mia, alla nostra

immaginazione. Aggiunge un particolare in più Luca: gli apostoli erano oppressi dal sonno (Lc 9,32). Nulla di più. Eppure ecco comparire nel nostro sguardo un volto pieno di luce, proprio come quello di Mosè che nell'Esodo (Es 34,30), dopo l'incontro con Dio, è talmente luminoso da non poter essere guardato senza ripararsi. Ed ecco comparire vesti regali, candide, come quelle che possiamo immaginare indossate dal re mentre viene intronizzato, accompagnato dalle parole del Salmo (Sal 2,7): *"Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato."*

Succede qualcosa di davvero unico in quella mattina, di mai visto, di potente come un giorno che nasce per non morire più, come una vita che ricomincia per non spegnersi più, come una luce che brilla per non smettere più di illuminare una terra che fremito per le doglie del parto. Gesù, quel Gesù che passava predicando e facendo del bene, si lascia trasformare davanti a loro, si lascia trapassare da una forma nuova, si lascia metamorfizzare: questa volta non è lui che fa qualcosa per gli altri, ma qualcosa che riguarda gli altri, viene operato in lui. Quanto importante è che doni acqua a chi ha sete, doni la vista a chi non l'ha, doni vita a chi l'ha perduta. Ma oggi, su quel monte, accade il mai visto e il mai udito prima in una persona sola: il Figlio è fatto re, intronizzato, il Figlio è rivelato Figlio, è il nuovo e definitivo Sinai. Tutto trova compimento in Gesù: la legge (Mosè) e i profeti (Elia). Quel compimento però è detto in una trasformazione che prende tutto della creazione, assumendo il suo punto più alto, l'uomo, e lo trasforma. Così come ci fu il primo giorno della creazione, come ci fu il primo giorno del tuo nascere, così ci sarà per tutti quel primo nuovo giorno che oggi è splendore di un sole in un solo volto, il candore della luce in una veste. Quella trasformazione è così ritrovata in noi in quelle parole di Paolo: *"E non conformatevi a questo secolo, ma lasciatevi trasformare con il rinnovamento della mente."* (Rom 12,2) Siamo intimi al Padre che dinnanzi a pochi ha trasfigurato il Figlio intronizzandolo e in lui si è rivelato, perché la croce fosse davvero riconoscibile come intronizzazione. Se in quel modo il Figlio porta la nostra umanità nel Padre perché possa essere fatta propria da lui, allo stesso modo l'amore del Padre viene portato in ciascuno di noi perché a ciascuno di noi giunge quella luce. Come i raggi del sole toccano la terra e la scaldano, così la luce del Figlio trasfigurato tocca gli apostoli stesi su quella terra, li tocca talmente che si possono rialzare trasformati. E questo vale anche per noi. Possiamo ritrovarci a dire, con grata e lieta parola, che un segno ci è stato dato (l'evangelista Giovanni sostituisce il racconto della Trasfigurazione con la gloria conferita nel segno delle Nozze di Cana -Gv 2,1-11-): il Figlio ci è stato donato, una carne trasformata ci ha salvato. *"La mano che protegge gli occhi di Mosè è ora la carne di Cristo con cui Dio ci ha*

salvati” (Anastasio Sinaita), così da permetterci di crederci destinati a quella trasformazione.

La festa della Trasfigurazione è, per l’oriente cristiano, la festa di ciascuno di noi insieme col Figlio. E questo essere insieme è detto da una preziosa icona, immagine da contemplare, che fa tante volte la sua comparsa nelle raccolte d’arte sacra Bizantine e Russe. L’idea di prototipo è fondamentale: ciò che vedo mi porta oltre; contemplando quella parola che si fa immagine, immobile e sospesa, posso ritrovarmi a varcare una soglia che mi porta a Dio. L’immagine non è Dio, ma a lui mi porta.

Per un iconografo la porta della sua arte era anticamente la Trasfigurazione, incontro dell’uomo e di Dio nel Figlio trasformato in luce e fonte di luce. Ora, in questa quaresima, può esserlo per noi. L’antica immagine della fine del XV secolo che proviene da una chiesa dedicata alla Dormizione di Maria accanto a Novgorod in Russia, ci racconta di tutto questo. Se la osservi ora ritrovi quel monte alto e pieno di luce, dove non solo gli occhi del Cristo, fondamentali nelle icone, ma tutta la sua figura è trapassata dalla luce increata, potente, divina, che si rifrange attraverso tre raggi ben definiti sui tre apostoli a terra. Un’apertura tonda nel cielo dice la vera provenienza del Figlio e della voce che lo accompagna. Lo affianca, alla sua sinistra, in atteggiamento deferente, Mosé in sembianze giovanili, illuminato dalla luce divina, recante il rotolo della legge ed al quale Gesù consegna la “ricevuta” del peccato (“poiché la legge fu data per mezzo del peccato, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo”, Gv 1,16-17). È questo il gesto che anticipa la liberazione dal peccato che avviene in Cristo risorto. Alla sua destra Elia, ugualmente deferente, rappresentante dei profeti che anticiparono l’annuncio della venuta del Messia. Anch’egli visse quella esperienza straordinaria del vedere il Signore sull’Oreb.

La scuola iconica russa di Novgorod propone sempre colori sono accesi e corpi in movimento. La figura bianca del Cristo si erge algida, leggera e quasi danzante, in un chiarore senza pari. Con quei colori e quelle immagini è tutto detto: trasfigurato dinnanzi a loro, trasforma ciascuno di noi. Promette rinascita. Ecco dunque che quel giorno che non conosce fine è davvero in quell’alba bella in cui, ingenuamente, tutti avremmo detto “Signore, è bello stare qui”. (Mt 17,4) Ma ora, a ben vedere, possiamo dirlo gioiosi come dinnanzi al sorgere del sole a primavera. Quel Gesù, trasfigurato davanti ai suoi apostoli, è ora il risorto. In quel mattino, che sarà anche il nostro mattino, si udirà, ancora una volta, quel “Non temete” (Mt 17,7). E ciascuno di noi potrà pronunciare parole illuminate e pacificate: Signore, sarà così bello stare qui. Che dire di più?

don Giuseppe Lusignani